

Mio nonno e la Brigata Maiella

Non ti ho conosciuto.

In un autunno che parlava innanzitempo di neve ci siamo sfiorati. Io quella mattina entravo a gamba tesa nel vortice della vita, tu chiudevi quella porta per sempre, senza clamore, con un tonfo, mentre indossavi la giacca e nella bocca ancora il sapore del caffè.

Mentre le mie mani incontravano quelle forti di mia zia ostetrica, tu raccoglievi le tue ultime forze per stringere quelle di mia nonna, in mezzo il silenzio di chi sa riconoscere la morte . La tua voce si perdeva dietro un ictus, i tuoi occhi pieni delle gioie e dei dolori di questo mondo guardavano già altrove, nemmeno una lacrima si faceva spazio sui tuoi baffi bianchi, fuori la nebbia ricopriva la cima della Maiella. Ora caro nonno è giunto il momento di conoscerci meglio. Voglio che ti sieda qui di fronte a me, in quest'angolo della mia casa, dove ci sono le foto della nostra famiglia, ci aspetta un buon caffè e se non ti dispiace torniamo indietro nel tempo, al tuo tempo... Per l'occasione ho tirato fuori dalla vetrina le tazzine del servizio che regalasti ai miei il giorno del loro matrimonio, sono ancora qui ed ho preparato anche il posacenere dove potrai spegnere il tuo sigaro, se non sbaglio fumi sempre i toscani, quelli antichi. Puoi darmi

anche il cappello nero, il Borsalino. Mai cancellare le abitudini, vero nonno?

Porto il tuo nome, il tuo primo nipote, in quei giorni quando il tuo evocava solo la morte, il mio pronunciato, in quelle stanze che odoravano di talco e sapone fatto a mano, dava a tutti la forza per attraversare il dolore.

Era il 1 novembre del '58, quella data suonò come un augurio, il giorno dei Santi, avevo mancato per un pelo quello dei Morti. Compresi solo più tardi che il mio compleanno non lo avrei festeggiato come tutti i bambini, l'aria di cimitero mi inseguiva e la torta che compariva a fine pranzo sul tavolo della nonna, era sempre foriera di pianti, non erano sufficienti quelli della mattina di fronte alla tua tomba.

Ho un libro qui con me, vorrei che lo aprissi: "La prima banda patrioti della Maiella". Quattro anni fa tuo figlio Guido, il più piccolo, l'ha scritto in tua memoria ed una copia con dedica l'ha conservata per me. "Parla di tuo nonno, ma indirettamente anche di te, non a caso ti chiami come lui" e prima di consegnarmelo ha aggiunto: "E' il libro dove ho cercato di descrivere la nostra famiglia, ritroverai tuo padre, le tue zie, il mio paese, la guerra e la Brigata Maiella".

Nonno, se ti va, vorrei iniziare il nostro viaggio rievocando il periodo della Resistenza. Da mio

padre sono riuscito a cavare poco o nulla, la sua guerra l'ha tenuta tutta per sè, sei anni cancellati dall'anagrafe della sua anima e del suo corpo. Sai come rispondeva alle mie domande prima di adolescente e poi di studente universitario? "Arriverà il giorno in cui scoprirai negli occhi di tuo padre il suo dolore più grande, ora non sei ancora pronto e non lo sono anch'io, ti prometto che vorrò ricordare!"

"Luigi, vorrei iniziare dal paese dove sono nato, che ho lasciato in gioventù per emigrare in America, siamo nei primi anni del Novecento. La nostra era una famiglia poverissima, agricoltori con pochissima terra e qualche animale, tutti i risparmi vennero impiegati per sostenere il mio viaggio, durato un mese. Poi l'America, facevo il sarto durante il giorno, studiavo la sera, sono riuscito a diplomarmi in un istituto tecnico e a fare attività sindacale. Il ritorno in Italia, prima che scoppiasse la prima guerra a cui partecipai come tenente di artiglieria. Tornai a casa con due croci al valor militare e una ferita sulla gamba per la scheggia di una granata, il mio tormento per tutta la vita che seguì. Quando tua nonna mi aprì il suo cuore alle gioie del matrimonio, regalandomi una casa, la famiglia e cinque figli, ecco di nuovo che la guerra tornò a bussare alla nostra porta. Portò via prima tuo padre come soldato e poi le nostre

speranze; ci lasciò per anni in un limbo dove non abbiamo avuto mai la consapevolezza di cosa fossimo e come saremmo diventati. Questa volta il viaggio che intrapresi fu più lungo, non c'era una terra sicura dove approdare, abbiamo navigato in un mare di tempesta per circa tre anni, con un cielo nero come il colore delle divise dei gerarchi del paese. Nel '40 fui arrestato per la prima volta e mi comminarono cinque anni di confino, poi tramutati in sorveglianza speciale. Fu nel '43, dopo l'armistizio, che in quei piccoli paesi, sviluppatisi ai piedi della Maiella, un gruppo di persone, o per meglio dire di uomini, in mezzo ai quali ero il più vecchio, decise di costituirsi in una banda patriota per combattere i tedeschi. Le nostre mogli all'inizio non sapevano nulla o almeno avevamo la convinzione che fosse così, tacere era una regola per salvaguardare le nostre famiglie e non esporle alle rappresaglie. Disponevamo di poche armi, io della mia pistola della prima guerra, alcuni fucili da caccia, altre fornite dagli alleati vicini al fronte, le migliori quelle dei soldati che si erano tolti le divise dopo l'8 settembre. In compenso avevamo i nostri ideali, maturati e consolidati in tanti anni di miseria e sopraffazione. Mettemmo da parte anche la politica, fra quei combattenti dell'ultima ora potevi trovare di tutto dal comunista, al socialista, al cattolico fervente, al fascista che si

era spogliato delle sue idee. Mi chiederai...Non avevi paura? Caro nipote la paura accompagna sempre le scelte che fai o ti appresti a fare, ti segue dappertutto, si nutre della tua ombra, il coraggio si innesta su questo sentimento e lo rende piu nobile da sopportare se all'orizzonte riesci a scorgere la libert . Sai noi eravamo degli agricoltori, dei pastori, dei montanari, qualcuno era riuscito a studiare, avevamo poco con cui vivere, e questo   stato il collante per non disunirsi e restare al fianco degli altri. Certo, abbiamo rischiato la vita, abbiamo messo a repentaglio anche quella delle nostre famiglie, il silenzio di quei giorni   stato l'unica arma per non farci scoprire. Ci siamo nascosti nelle frazioni lontane dal paese, chi dormendo all'aperto nelle campagne, chi negli stazzi delle pecore, la sera senza preavviso cercavamo di raggiungere le nostre famiglie per rassicurarle e per dimostrare che la nostra vita poteva ancora servire a respingere le forze nemiche. C'  stato anche chi ha voluto accogliere nelle case gli alleati che scappavano dai campi di prigionia. Tua nonna fu una delle tante. Dopo che bruciarono e fecero saltare le nostre case, tenne nascosto un ufficiale inglese in una stalla dove eravamo sfollati, testona di una donna! Ti voglio raccontare un particolare di questa lunga storia. Tua zia Olga, la prima delle mie figlie e la

più bella, nei giorni in cui restò nascosto nel nostro rifugio ebbe un trasporto amoroso verso questo soldato, non ci fu nient'altro, cullò sempre la speranza che a guerra terminata si sarebbero ritrovati, la vita indicò ad entrambi un'altra direzione. Nella stalla a fianco alla casa avevamo delle galline che portammo via, l'asino era morto, ma quelle poche uova che raccoglievamo a giorni alterni sono state fonte di nutrimento e l'espressione della vita che continua: se la gallina fa l'uovo ed io lo raccolgo vuol dire che lei vive ma sono vivo anch'io. Luigi, abbiamo combattuto ed ucciso, per me tornare a prendere in mano un fucile ha risvegliato ancora più forte il dolore della gamba.

La Brigata Maiella, che oggi tutti ricordano in un sacrario Militare costruito in un paese poco distante dal nostro, la fondammo noi insieme ai patrioti dei paesi e delle frazioni vicine. Dopo aver con le mani vangato le nostre terre a dorso degli asini, io ebbi la fortuna, in virtù del fatto che ero tornato dall'America con un diploma, di acquistare una teleferica che si spingeva in montagna sopra le gole di Fara San Martino, per portare a valle il pietrisco e la roccia che venivano estratte. Tuo padre, in estate ,vi lavorò tutti gli anni del liceo. Un anno in cui fu rimandato non l'ho escluso da questo lavoro, il giorno lavorava con i miei operai,

la sera seppur stanco studiava per rimediare al suo poco impegno scolastico. Nel '40 dopo il mio primo arresto i fascisti mi costrinsero a vendere, vi avevo impiegato tutti i miei risparmi di allora, anche quelli che avevo maturato in America. Abbiamo imbracciato con le stesse mani i fucili, la forza per portarli a spalla era già presente, i calli, nel cuore, dovevano ancora formarsi; accettare questa nuova condizione fu facile .

Il mio paese fu distrutto con la dinamite e bruciato, compresa la nostra casa, noi trovammo scampo nelle nostre montagne e nelle campagne, quelli che restarono erano al seguito del podestà locale, ma si guardarono bene dal fare i nostri nomi, celati dietro la loro vigliaccheria. Devi sapere e non dimenticartelo, loro avevano una capacità straordinaria nell'annusare dove spira il vento della vittoria, da tempo avevano compreso che era tutto perduto, compresa la loro dignità. A quel tempo era un paese di circa duemila anime, posizionato su un belvedere che guardava la valle del Sangro, a sud scorrevano le acque dell'Aventino, a nord era sotto la Maiella. Dalle nostre camere da letto avevi la sensazione, aprendo gli scuri, che la montagna ti venisse addosso.

In montagna fra la gente del posto si stabilisce un legame di mutuo soccorso e, vuoi per il luogo, vuoi

per le condizioni atmosferiche, dato che nevicava per 5 mesi l'anno, alla fine ogni famiglia è legata da un cordone ombelicale, dove scorre sempre amore e fratellanza. Così fù anche nel periodo della resistenza.

"Nonno scusa se ti interrompo, ma tu odiavi i tedeschi?" "Non ho avuto mai il tempo per farlo, nè tantomeno per far maturare questo sentimento dentro il mio cuore, in guerra vale solo un criterio: non farsi uccidere. Pensavo questo quando partii per la prima guerra e rimasi dello stesso avviso nella seconda; quando aprivo gli occhi la mattina pregavo il Signore perchè li potessi riaprire il giorno dopo. Certo mi avrebbe dato molto fastidio non poter guardare più le mie montagne, non sentire la voce di mia moglie e le richieste dei miei figli, non fumare il sigaro con i miei amici di fronte ad un buon bicchiere di vino ed una partita a carte... Questo mi sarebbe dispiaciuto. Penso comunque che le stesse cose mancassero anche a quel soldato tedesco che combatteva qui di fronte a noi. Poi alla fine li costringemmo a ritirarsi, noi contammo le nostre vittime e loro anche, il paese contò i suoi morti e tutti sperarono che il tempo potesse asciugare e dare senso alle lacrime di quelle famiglie. Tornammo, piano piano, a vivere, chi resistette cercò di dimenticare. Nessuno di noi trovò ancora motivo per applicare su chi aveva

perso la legge del taglione, uscimmo dalla guerra con la consapevolezza che tutti avevamo lasciato sul campo un pezzo di vita, era tempo di ricostruire.

“E poi cosa hai fatto?” Aspettavo tuo padre, non sapevo più nulla di lui da circa due anni, ma non ho mai dato retta a quella vocina maligna che mi sussurrava che era morto. Ed infatti è tornato anche lui, così come tornarono i partigiani della brigata Maiella, che nel frattempo erano cresciuti di numero e si erano spinti fino ad Asiago per liberare l'Italia a fianco degli alleati. Io non proseguii, mi bastava quello che avevo fatto per la mia gente, la mia partita con il nemico l'avevo chiusa lì, nel mio paese, di cui divenni sindaco, e nella mia casa da ricostruire. Tuttavia fui arrestato nuovamente, questa volta, dagli inglesi, un delatore aveva fatto il mio nome e per loro ero diventato un collaborazionista dei tedeschi. Tornai dal carcere di Bari innocente e riabilitato. Il ritorno di tuo padre alla fine della guerra coincise con le aspettative che nutrivamo in famiglia. Non proseguì l'università a Napoli, chiuso in una stanza per circa un mese dopo il ritorno dal campo di concentramento della Polonia, mangiò solo il pane che tua nonna impastava tutte le mattine e le frittate con patate e cipolla; alla fine riuscì a dormire sereno. Quando aprì la porta di quella

camera ricostruita alla buona, pesava sessanta chili, vi era entrato che ne contava cinquanta. Al suo rientro dalla guerra non lo riconobbi, quel corpo chiedeva solo aiuto e amore dopo sei lunghi anni di guerra e prigionia.

Inizìò ad insegnare dopo aver vinto un concorso e si impegnò nei miei confronti, perchè con il suo stipendio potessero studiare anche i fratelli e le sorelle che erano rimasti a casa nel periodo della guerra. Partecipò attivamente alla ricostruzione della casa, e oggi quelle che vedi lungo il corso di Civitella Messer Raimondo sono le nuove fondamenta della vecchia abitazione. La pietra della montagna è stata impiegata su tutto il perimetro, ho voluto così; la Maiella che per mesi era stato il luogo sicuro e la nostra casa, doveva continuare ad assicurare la nuova vita. C'è ancora la cantina, ho continuato a fare il vino dagli acini della campagna alle porte del paese, anche quello "cotto", per le grandi occasioni.

Bada bene che dopo la guerra di grandi occasioni ce ne sono state! In estate si ballava nella piazza di fronte casa al suono della fisarmonica, si mangiava e, perchè no, si beveva anche. Quando tuo padre si è sposato, a casa, abbiamo festeggiato secondo queste usanze, anche se tua madre sapeva ballare e tuo padre no.

Quanti balli con quella donna, quante risate, quante domeniche a braccetto per accompagnarla in chiesa! Era riuscita con la sua allegria a cancellare i dolori del tempo.

Luigi, a tua madre ho voluto veramente bene e poi aveva scelto una professione che regalava la vita, dopo che la guerra l'aveva tolta. Da noi l'ostetrica veniva chiamata la "mammina", e che gioia il giorno in cui venne a casa e, prendendomi in disparte, con quel rossore di donna matura, mi annunciò che sarei diventato nonno! Poi quella mattina il desiderio di sentire i tuoi vagiti è venuto meno... "lo avevo atteso tanto ed avevo pronto un bel regalo per te e la tua adorata madre. L'hai ricevuto?"

"Grazie nonno, adesso è tutto più chiaro. Ti pongo solo quest'ultima domanda: cosa pensi di quest'ultima guerra?"

Aspetta che riaccenda il sigaro, parlando si è spento, i toscani se non aspiri bene bruciano poco.

"Le guerre sono tutte uguali. Non ho mai pensato che esca un vincitore da queste barbarie. L'uomo resta sempre sconfitto, chi plaude alla vittoria non conosce amore per l'umanità; odia ed uccide senza rimorso. Anche in guerra non bisogna far morire l'amore e la speranza dentro di sé" Mi torna in mente una frase di uno scrittore che ho amato molto: "la bellezza salverà il mondo"(Dostoewskij)

“Nonno, prima di andartene volevo dirti solo due parole su di me”.

Sono cresciuto all’ombra del tuo nome, un’eredità pesante da sopportare, per anni ho continuato a fare le vacanze da nonna, prima che morisse. Ho continuato ad amare le sue frittate con la cipolla e le uova delle galline che mi metteva in mano tornando dalla campagna dove spesso trascorrevamo le nostre giornate, poi verso casa in silenzio con la mia mano nella sua nodosa e ferma. Tutto ha continuato ad esistere ed a perpetuarsi come quando sei andato via. La gente del luogo ha continuato a vivere con lo stesso ritmo, di fronte ai camini con le loro storie. La notte hanno continuato a mettere i bracieri nel letto per scaldare le lenzuola di flanella e le trapunte di lana. Per l’estate tornano tutti quelli che si sono trasferiti in città, nella piazza la sera si continua a ballare al ritmo della fisarmonica ed ognuno continua a portare per l’occorrenza i dolci fatti in casa, il vino cotto ed, ultimamente, anche delle bibite americane che tu non conosci o forse sì. Il castello è sempre lì a sorvegliare il paese e a ricordare quei giorni di resistenza, i ragazzi continuano a giocare all’interno del suo cortile e le loro grida di gioia rimbombano dove prima si sentiva solo il fuoco dei fucili. Nei giorni di ferragosto la casa ha continuato a riempirsi di tutti

i parenti. Tra un discorso e un altro mia nonna tornava a nominarti e lanciava uno sguardo malinconico alla foto che era in cucina. Mio padre allora si alzava e con la scusa della sigaretta si allontanava; quando tornava sembrava che avesse sempre il raffreddore, ma io seppure piccolo non ci credevo perchè aveva gli occhi lucidi, come tutti d'altronde... La Maiella è sempre lì che ci guarda, d'inverno la neve la rende più austera, poi la primavera e l'estate le restituiscono la sua bellezza, l'autunno con i suoi colori riporta quella malinconia ancestrale che alberga nel cuore di chi continua a vivere da quelle parti. Oggi il paese si è svuotato, sono rimaste nel centro solo poche famiglie, chi è morto, chi vive altrove... Il prete che viene dal Perù celebra la messa solo la domenica sera, poche anime di fronte a Dio I negozi del macellaio, del panettiere, i tabacchi sono stati chiusi, hanno aperto un piccolo supermercato che li ha sostituiti., in compenso hanno impiantato un bancomat che i vecchi non sanno usare. Dicono che le abitazioni sono quasi tutte in vendita, sono molto interessati al loro acquisto i figli degli inglesi e dei tedeschi che vi hanno combattuto. Che strano! Forse la pace e la riconciliazione fra gli uomini significa proprio questo, caro nonno. In un paese che viene abbandonato dai figli di chi aveva provveduto a ricostruirlo, per ridargli vita e

prosperità, arriva chi invece aveva pensato di distruggerlo.

Adesso sei stanco , hai voglia di dormire. Prima di lasciarti ti faccio vedere il regalo che mi avevi promesso: le due croci al valore militare le ho io e le conservo...poi le donerò a mio figlio. Non ho dimenticato.

“La Maiella, quando la guardo, è la mia memoria. Torna a trovarmi presto.”